

A proposito dell'arresto di Massimo Porcile

È noto a tutti che qualche tempo fa un'operazione di polizia ha portato all'arresto di Massimo Porcile ed altri compagni. Non vogliamo entrare nel merito delle accuse a loro rivolte. Vogliamo invece esprimere quello che ci lega a lui.

La Liguria è terra aspra, dove la vita di contadini e pastori è sempre stata messa a dura prova dalle condizioni ambientali. Con il progressivo abbandono delle campagne in cerca di un modo meno faticoso di sbarcare il lunario, chi è rimasto legato affettivamente e materialmente al proprio territorio si trova nella condizione di dover far fronte al dissolversi dei legami sociali che anticamente erano la base della vita nelle campagne. Se è vero che l'industrializzazione ha accelerato il processo di emancipazione del mondo rurale dalla dipendenza servile della proprietà fondiaria e dai ruoli condizionati della famiglia patriarcale, è anche vero che l'imposizione del modello industriale ha creato un vuoto nelle relazioni di reciprocità e condivisione delle esperienze di vita, che non è stato colmato con l'entrata degli individui nelle società "moderne". A una natura matrigna si è sostituita l'aleatoria sicurezza di un salario. Nel bilancio della pienezza del vivere, in senso lato, l'erosione delle risorse ambientali, della purezza dell'aria, delle acque, della fertilità della terra, comunque, non ci fa evocare un eden perduto abitato solo dai fantasmi di romantici borghesi. Ci troviamo invece a dover affrontare in senso attuale problematiche e impegni di portata globale che, tradotti nella realtà, significano voler adottare stili di vita, scelte e pratiche condivise. Se solo 50 anni fa mutuo appoggio e condivisione dei lavori erano una pratica costante, oggi tutto questo è in via di estinzione. Al suo posto isolamento, frammentazione e il ricorso a tecnologie imposte dall'estensione alle campagne della legge del profitto, le quali contribuiscono nel piccolo di ognuno al degrado umano e ambientale spacciato come progresso.

Le menti, ormai disabitate a ragionare tra sé e sé e con gli altri, e quindi ad affrontare problemi comuni, sono facile preda dell'indottrinamento propinato da televisioni e dagli interessi economici di cui i politici si fanno interpreti. La politica, un tempo vissuta come scienza della mediazione tra interessi contrapposti, oggi manifesta chiaramente il suo carattere fazioso. Gli interessi tutelati sono esclusivamente quelli padronali, e alle comunità e agli individui resta, quando va bene, il contentino del sempre più risibile accesso alla società dei consumi – e quando va male, la sorveglianza attenta e poco benevola dei vari corpi militari sempre più presenti. L'occhio attento delle videocamere di sorveglianza, recentemente installate anche qui in paese, introduce quello che nelle città è ormai un meccanismo consolidato.

Perciò il tentativo di riprendere la pratica del mutuo appoggio corrisponde alla volontà di non abbassare la testa, di non rinchiudersi nel proprio privato pensando che non ci sia più niente da fare. Ricreare una rete di relazioni che ci consenta nuovamente di riprendere in mano e dar soddisfazione ai propri bisogni, partendo da quelli più elementari per arrivare poi ai bisogni più complessi ed articolati propri di una comunità - si tratti di tagliar la legna per l'inverno, seminare e coltivare i campi, provvedere all'istruzione dei propri figli, o radunarsi attorno a una tavola apparecchiata – è quello che pone chi non ha smesso di pensare attivamente alla propria vita su una linea comune. Contro quest'ultimo baluardo di vita "in comune" basata su criteri condivisi si erge la società organizzata nazionale e transnazionale che legifera e impone modelli che hanno reso impossibile anche dal punto di vista economico vivere dei frutti del proprio lavoro. Le normative CEE che impongono norme sanitarie da ospedale; l'impossibilità di commerciare prodotti o alimenti fatti in casa tentano di forgiare un mondo asettico e arido in cui non vogliamo vivere.

In un contesto mondiale in cui l'Italia interviene a mano armata per tutelare gli interessi petroliferi nazionali (Eni – Agip) radendo al suolo interi villaggi nel delta del Niger, o a Nassyria dove i militari "custodivano" un impianto petrolifero; o quando in Sudamerica la famiglia Benetton confisca le terre alle popolazioni del luogo, i Mapuche, per impiantarvi un latifondo di dimensioni inimmaginabili... non c'è alcun dubbio su chi, oggi, quotidianamente imbraccia il fucile per tutelare gli interessi del grande capitale. Tutti coloro che hanno occhi attenti a quel succede al di fuori del proprio orticello, non si fanno abbindolare dalla propaganda.

Massimo è uno di questi. Il suo arresto sottrae per il momento alla comunità rurale del Tigullio un individuo dalla spiccata generosità e disponibilità verso gli altri. C'è chi si sta attivando affinché i progetti agricoli e le collaborazioni che lo vedevano impegnato quotidianamente non vadano perdute, e per contrastare il cancro dell'indifferenza alimentato dai pennivendoli di regime del Secolo XIX che come al solito si sono fatti portavoce delle veline di carabinieri e dei loro simili.

Alcune individualità della Val Graveglia